

AL CONVEGNO SULLO SVILUPPO DELL'ENERGIA NUCLEARE

Ippolito accusa a Londra i monopoli elettrici italiani

« Il problema dell'energia è in periodo di emergenza » - I gruppi privati hanno paura che il « kilowatt nucleare » sposti l'equilibrio a favore dello Stato: ecco perché sabotano il futuro nucleare dell'Italia

LONDRA, 3. — Una pesante accusa ai monopoli elettrici italiani è contenuta nella relazione che il prof. Felice Ippolito, segretario del Comitato italiano per le ricerche nucleari, ha presentato alla « tavola rotonda sui problemi europei », riunione alla quale partecipano esponenti del mondo politico ed economico di sette paesi dell'Europa occidentale. La riunione, iniziata oggi alla Overseas House, è dedicata alla discussione del tema: « Il ruolo dell'energia nucleare nel coordinamento delle politiche energetiche europee ».

La comunicazione del prof. Ippolito afferma che il problema dell'energia in Europa è oggi in periodo d'emergenza come dimostrano le richieste di coordinamento sia sul piano nazionale sia sul piano internazionale. « Per l'inserimento del fattore elettronucleare nel panorama energetico della Europa occidentale — afferma il prof. Ippolito — sono palesi le difficoltà che ostacolano un'azione comune, come dimostra la resistenza dei gruppi privati che producono e vendono energia elettrica e di altre categorie all'azione della Comunità ».

Venendo a considerare la situazione attuale e le prospettive della produzione di energia elettrica, la comunicazione del prof. Ippo-

lito afferma che troppo forte è la disparità dei regimi esistenti nei vari paesi. Infatti, mentre in Francia la produzione di energia elettrica è in mani pubbliche, si registra un'opposta condizione in altri paesi dell'Europa.

L'Ippolito ricorda la comunicazione del prof. Ippolito — è in una posizione di equilibrio instabile con una industria elettrica per il 55 per cento in mano dei gruppi privati e per il rimanente 45 per cento sotto il controllo pubblico. « La possibilità che lo intervento del kilowatt nucleare sposti l'equilibrio dalla parte dello Stato — continua la relazione — può spiegare perché le società italiane abbiano sempre contrastato un programma sta-

tales di produzione elettro-nucleare ».

Espressa quest'accusa ai monopoli elettrici italiani la relazione del prof. Ippolito afferma che « l'Euratom non possiede oggi mezzi idonei di difesa contro le opposizioni interessate. Di qui nasce la necessità di una collaborazione dell'Euratom con paesi esterni al trattato, per eliminare almeno in parte queste difficoltà ».

« Accordi bilaterali con i paesi capaci di fornire assistenza finanziaria e tecnica ai programmi elettronucleari, potrebbero capovolgere una situazione apparentemente chiusa », il prof. Ippolito conclude affermando che una base per avviare lo Euratom a funzioni non solo di propulsione ma anche imprenditoriali sotto il pubblico controllo, è costituita dall'accordo tra l'Euratom stessa e gli USA.

La Edison

“spia del deserto,”

Ieri il giornale della Edison, 24 Ore, ha pubblicato una nota che costituisce un vero e proprio atto di sabotaggio economico ai danni degli interessi nazionali. I fatti riguardano le concessioni petrolifere nel deserto libico dalle quali nel 1957 l'ENI fu esclusa per intervento del cartello internazionale del petrolio sul governo della Libia.

Ora la Edison ha presentato a sua volta una domanda di concessione che sarà probabilmente accolta; contemporaneamente è analogo passo è stato compiuto dalla società COIR, la cui richiesta è al vaglio del governo libico. Fin qui tutto regolare.

Le cose si tingono di giallo con l'intervento di 24 Ore (e cioè della Edison) che in odio alle aziende di Stato italiane pubblica una nota per spingere il governo libico a negare la concessione informandolo circa i legami che esisterebbero fra la COIR e l'ENI. È un atto di vero e proprio spionaggio economico. Il giornale italiano ai danni di un Ente di Stato e a vantaggio dei cartelli stranieri, i quali non hanno certamente più necessità di servizi dell'Intelligence Service.

Smentita la sentenza sull'IRI della Corte Costituzionale

Ieri sera l'agenzia « L'Espresso » ha annunciato che la Corte Costituzionale aveva respinto le richieste della Confindustria e dell'IRI. Subito dopo l'ANSA ha ufficialmente comunicato che nessuna decisione della Corte Costituzionale ha adottato « circa la questione di legittimità costituzionale relativa all'art. 3, terzo comma, della legge 22 dicembre 1956 n. 1589 (semplicità aziendale IRI) ».

I lavori della Corte in camera di consiglio dovranno proseguire nei prossimi giorni per la decisione delle cause relative all'indennità anzianità. La nota è pervenuta dall'Intelligence Service, destituita di fondamento.

Omaggio alla tomba di Giuseppe Di Vittorio



La Segreteria della CGIL, insieme con Anita Di Vittorio e numerosi dirigenti delle Federazioni e sindacati nazionali di categoria e della Camera del Lavoro di Roma, si è recata ieri mattina al Verano per rendere omaggio alla tomba di Giuseppe Di Vittorio, nella ricorrenza del secondo anniversario della scomparsa del grande sindacalista. Il segretario generale aggiunto, Ferdinando Santi, e il segretario dell'Alleanza del comitato di Roma, Giorgio Veronesi, hanno deposto sulla tomba corone di fiori. Una delegazione si è poi recata alla tomba di Vittorio e con il grande sindacalista Achille Grandi, fondato nel 1943 la CGIL. Ieri una suggestiva cerimonia si è svolta anche a Praga alla sede della TSM dove è stato sepolto un busto in onore di Di Vittorio.

NELLE TRATTATIVE CONTRATTUALI

Raggiunto un accordo sui cottimi ai minatori

Aumentata l'indennità di anzianità

Le Commissioni interne e i sindacati dei minatori potranno intervenire nelle controversie riguardanti le tariffe dei cottimi. Questa la importante conquista stabilita ieri con un articolo del nuovo contratto siglato dai rappresentanti dei minatori e da quelli dei datori di lavoro, nel corso delle trattative iniziate dopo lo sciopero della categoria.

Nell'attuale contratto non era stabilito questo nuovo potere delle Commissioni interne e, in seconda istanza, delle organizzazioni territoriali di categoria e ciò fu causa di grandi lotte, in particolare dei ripetuti scioperi dei minatori di Abbazia San Salvatore.

Un altro articolo concordato riguarda l'indennità di anzianità. Le innovazioni prevedono l'aumento delle giornate di indennità per tutti gli scagioni di anzianità e un aumento dell'indennità per tutti i lavoratori assunti entro il 1. gennaio 1949 nella misura di quattro medie « una tantum ». Nella indennità di anzianità verrà conteggiata anche la aliquota della 13.ma mensilità, il che comporterà un aumento della stessa nella misura dell'8,33%.

La vertenza dei panettieri

Il sottosegretario al Lavoro, on. Storch, ha ricevuto ieri sera i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei panettieri, aderenti alla CGIL, CISL e UIL, che gli hanno esposto la situazione della categoria in relazione alla vertenza in corso. Il sottosegretario Storch ha assicurato il suo interessamento.

Insoddisfacenti l'incremento della produzione elettrica italiana

Sono stati resi noti i dati che riassumono la produzione di energia elettrica in Italia nei primi otto mesi del 1959. Essa segnala un aumento del 5,7 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, ossia un incremento sensibilmente inferiore a quello segnalato dalla produzione industriale. Questa cifra di per sé stessa smentisce la ottimistica valutazione della situazione energetica del nostro Paese, data dai rappresentanti dei monopoli in occasione della recente assemblea dell'Andel.

Ma altri spunti di interesse: le osservazioni sono offerte da un esame particolareggiato di questo aumento medio. Infatti, di fronte ad un aumento della produzione che è del 16,7 per cento nelle regioni dell'Italia Meridionale, dell'8,27 per cento nella Centrale e del 7,93 per cento, sta un incremento solo del 3,22 per cento nelle regioni dell'Italia Settentrionale.

Mentre il livello generale rimane largamente al disotto delle esigenze di sviluppo (in un non lontano congresso dei ingegneri dedicato a questo problema, venne indicato l'obiettivo del raddoppio della produzione entro dieci anni), il ritmo di produzione è quasi stagnante nelle zone più industrializzate d'Italia e dove

Guadagnano intorno alle venticinquemila lire mensili le ragazze che lavorano nei "grandi magazzini,"

« Apprendiste a vita » la maggioranza delle lavoratrici della Standa e della Rinascenza — La qualifica affidata alla « discrezione » del padrone — Aumentato lo sfruttamento — L'agitazione ha portato all'inizio di trattative aziendali

La « Rinascenza-UPIM », nelle filiali di Roma ha 1110 dipendenti e 720 la « Standa ». In tutta Italia queste grandi aziende del commercio hanno rispettivamente 8520 e 7000 dipendenti. La maggioranza di questi 15.000 lavoratori è rappresentata dalle donne. Il rapporto tra uomini e donne occupate in tutto il complesso aziendale della « Rinascenza-UPIM » è il seguente: personale sotto i 20 anni il rapporto tra uomo e donna è di 1 contro 9; tra il personale di forza del grande magazzino raramente raggiunge la stabilità del lavoro. Quando la loro esperienza si è accresciuta, con un pretesto o con un altro, vengono licenziate; altre ragazze si fanno avanti e le替iscono.

Questi dati sono più eloquenti di molti commenti. Essi dimostrano, al di là di ogni paternalistica affermazione aziendale, che la Rinascenza e Standa considerano la mano d'opera femminile uno strumento da sfruttare e poi da gettarsi da una parte quando si è ottenuto il massimo e si è speso poco.

Queste donne, queste ragazze, pur essendo uno dei nuclei di forza del grande magazzino, raramente raggiungono la stabilità del lavoro. Quando la loro esperienza si è accresciuta, con un pretesto o con un altro, vengono licenziate; altre ragazze si fanno avanti e le替iscono.

Inflazione di apprendiste

A Roma il 60 per cento circa del personale femminile dei grandi magazzini è giovanissimo e la qualifica che

di popolarizzare come una loro « libertà », quando si tratta di dare qualche briciola, e di un loro diritto quando si tratta di pretendere più lavoro e di dare un salario inferiore a quello spettante al lavoratore o alla lavoratrice.

Solo 45.000 lire per i fattorini

Di questi sistemi si ha un tipico esempio nel trattamento che la Standa riserva ai fattorini delle filiali romane, e, in genere, in tutte le altre filiali d'Italia. Per questa categoria è stato impostato un appiattimento delle qualifiche. Alla Standa, tra i

cosiddetti fattorini, vi sono autisti, falegnami, elettricisti, ai quali si fa svolgere ogni tipo di lavoro, da rifornimenti dei banchi di vendita alle pulizie, all'allestimento delle strutture di banchi alla presa in consegna della merce in arrivo, sotto la loro diretta responsabilità, ecc.

Questo indiscriminato impiego del lavoratore non comporta, come qualcuno potrebbe pensare, un miglior trattamento economico. Al contrario vi è un appiattimento generale del salario ad un unico livello, che è un livello basso. A Roma, dove le paghe sono superiori a quelle di altre provincie, un fattorino (con una certa anzianità di servizio) guadagna 45.000 lire mensili lordi di salario con 9 ore di lavoro. Ma si impongono anche straordinari che non vengono pagati. Se qualcuno reclama c'è la sospensione.

Non è difficile capire come, in questa situazione, il malcontento dei lavoratori e delle lavoratrici delle due aziende cresca ogni giorno. Le ragazze, alla Standa, qualche volta, si sfogano piangendo in un angolo. Nei giorni scorsi vivissima è stata l'agitazione tra i fattorini.

Da venerdì cominciano le trattative aziendali

Abbiamo soltanto riassunto alcuni casi, e potremmo continuare. Ci limitiamo, però, a mettere in evidenza che, sia alla « Standa » come alla « Rinascenza-UPIM » il movimento sindacale è in pieno sviluppo nella nostra città che in queste due grandi aziende esistono oggi le condizioni oggettive per rivedere il trattamento economico e normativo riservato ai lavoratori. In questo senso, del resto, si sono mosse le tre organizzazioni sindacali nazionali di categoria le quali, venerdì prossimo, avranno un incontro preliminare con la Confcommercio. La Standa e la Rinascenza non si possono, oggi, considerare alla stregua del medio e piccolo commerciante per giustificare il loro atteggiamento nei confronti del personale. A tutti sono noti gli aumenti delle vendite, gli enormi profitti realizzati nel corso degli ultimi anni.

Le rivendicazioni avanzate a livello aziendale nazionale dai sindacati potranno essere difficilmente respinte. « Standa » e « Rinascenza » si trovano nelle condizioni oggettive di poterle accogliere. Respingere significherebbe far esplodere il malcontento che da lungo tempo cozza tra il personale che, forse mai come oggi, è stato disposto, se necessario, a scendere in lotta.

RENZO ROMANI



Commesse al lavoro in un grande magazzino di Roma

Alle grandi industrie i fondi destinati alle piccole aziende

Colombo considera piccole industrie quelle con capitale di 3 miliardi

MILANO, 3. — Una caratteristica situazione di contrasto s'è determinata negli ambienti industriali in occasione dell'invio da parte del ministero dell'Industria e Commercio di una circolare agli istituti di credito interessati alla concessione dei finanziamenti speciali alle piccole e medie aziende industriali e all'artigianato. Questi finanziamenti sono stati disposti dalla legge 10 luglio 1959 n. 623 e la circolare ministeriale è dedicata appunto alla definizione di « piccola o media impresa ».

Richiamandosi ad una precedente decisione del comitato interministeriale per il credito, il ministro Colombo definisce piccole e medie industrie quelle che non dispongono di un capitale investito superiore ai 1500 milioni e non occupano più di 500 dipendenti; viene fatta eccezione per il Mezzogiorno con l'elevare l'importo massimo del capitale investito a 2000 milioni.

Il settimanale « L'Eco » esprime degli industriali

tessili, dell'abbigliamento e dell'elettromeccanica leggera attacca violentemente la decisione del ministro, con argomenti che sembra utile riassumere:

a) la caratteristica della piccola industria italiana è di avere un capitale investito dell'ordine di qualche decina di milioni al massimo, non mai di miliardi;

b) il rapporto capitale investito-adetti deve tenere conto delle particolari tecnologie dei singoli settori;

c) soprattutto nel Mezzogiorno, dove la piccola industria è in via di sviluppo, non hanno potuto ottenere i finanziamenti loro obiettivamente necessari.

SI E' CONCLUSO A SIENA IL 16° CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE

Commissione consultiva per la scuola proposta dagli assistenti universitari

Docenti, parlamentari e funzionari dovrebbero partecipare alla elaborazione dei piani e controllare l'attuazione - Solidarietà con i fisici - Un decimo del necessario le spese per la ricerca

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SIENA, 3. — Il 16. congresso degli assistenti universitari si è chiuso questa sera. Il bilancio dei lavori è certamente attivo. Insieme con i delegati di circa 3200 assistenti di ruolo o incaricati, cui vanno aggiunti gli assistenti straordinari e volontari, vi hanno partecipato numerosi « ex ANAU », ex assistenti, cioè, divenuti professori di ruolo. Tra gli uni e gli altri, rappresentanti questi ultimi dal prof. Pincherle presidente dell'Associazione professori universitari, si è aperto anzi un proficuo colloquio. Se non è mancata qualche battuta polemica, essa ha a sua volta testimoniato della necessità di questo dialogo. Ciò che più preme ormai è che nel seno della stessa Università, come in tutta l'opinione pubblica, si determini la più larga convergenza possibile per la riforma e l'avanzamento dell'istruzione superiore. A questo proposito deve essere segnalata anche la presenza e l'intervento in questi lavori del presidente dello ICIURI, Moresi, che ha sottolineato l'impegno degli studenti sul tema comune.

Come già si è osservato, i problemi più strettamente sindacali e particolarmente quelli relativi al trattamento economico della categoria, sono restati nello sfondo. Egualmente però vanno citati: la carriera dell'assistente universitario, dal suo primo gradino fino all'ultimo, e tuttora una delle più sacrificate; si attraversano lunghi anni durante i quali l'intera attività dell'assistente è delicata, senza alcun margine, all'istituto presso il quale egli lavora, con compensi mensili che non superano le 30 mila lire. Ancora una volta la questione non riguarda tanto gli assistenti quanto le possibilità stesse di un adeguamento moderno degli studi e della ricerca scientifica.

Deve essere ricordato, da altra parte, che si calcola ormai che per il normale sviluppo scientifico di un Paese, è essenziale l'investimen-

to, nelle sole spese di ricerca, di una percentuale pari all'12 - 14 per cento del reddito nazionale. In Italia, però, risulta che a questo settore è destinato, soltanto, lo 0,1 - 0,2 per cento complessivamente. I bilanci del CNR e di altri istituti statali non universitari, o le somme stanziare per istituti di ricerca privata. Il divario da colmare è quindi enorme. La situazione è tale che, mentre a un nostro fisico emigrato in America, il prof. Segre, viene concesso il premio Nobel, i fisici italiani sono costretti all'agitazione che tutti sanno per difendere le possibilità stesse della ricerca.

Un altro problema venuto oggi alla luce è quello cui si è riferito, tra molti altri, il prof. Merighiano dell'Università di Padova, che ha tenuto la terza delle relazioni dedicate alla riforma dei piani di studio: è il problema del « diritto allo studio ». In Italia, l'insieme dei proventi delle tasse e dei contributi versati dagli studenti in ciascun Ateneo supera, e molto largamente, il contributo ordinario e straordinario dello Stato. Secondo i dati dello Istituto Centrale di Statistica, tra i laureati dell'anno 1953-'54 soltanto il 14 per cento aveva usufruito di esonerazione parziale o totale delle

tasse universitarie e tra di essi il maggior numero apparteneva ai gruppi di lauree giuridiche e letterarie che, come è intuibile, costituiscono gli studi meno costosi. Di contro, alcune inchieste effettuate dall'OECE indicano come soluzioni modello quelle realizzate o in via di realizzazione, nei Paesi che assicurano una istruzione pressoché gratuita al 60-80 per cento degli studenti universitari. Ed è appena il caso di citare, a questo proposito, l'esempio sovietico.

Le esigenze alle quali anche la relazione del professor Merighiano si è ispirata sono state due: un più esatto raccordo tra Università e sviluppo industriale e tecnico del Paese; una maggiore omogeneità dell'insegnamento superiore, nel cui ambito ciascuna facoltà possa poi definire le proprie specializzazioni.

Quali sono le rivendicazioni di ordine più generale che scaturiscono da questo congresso? Esse sono contenute nella lunga mozione finale approvata questa sera al termine dei lavori e riguardano: 1) la riforma dell'Istituto Universitario secondo le linee prospettate per la riforma della scuola media; 2) la riforma dei piani di studio. In riferimento ad entrambe queste richieste viene sottolineata l'importanza che assumerebbe nel nuovo ordinamento la funzione del « professore aggregato ».

Il terzo punto riguarda il piano decennale della scuola. Circa quest'ultimo, la proposta più importante appare quella di una commissione consultiva nazionale, della quale dovrebbero far parte i rappresentanti del Parlamento, dei ministeri interessati, delle associazioni di docenti e degli stessi docenti universitari. Una tale commissione esprimerebbe l'interesse che tutto il Paese ha oggi ai problemi della scuola, alla cui soluzione si garantirebbe così un'ampia partecipazione ed un sicuro controllo democratico. Tale proposta è accompagnata da altre due: la prima chiede che gli stanziamenti finora previsti per il piano vengano portati al livello reso oggi necessario dallo sviluppo stesso della scienza e della scuola nella società moderna; la seconda che a tale esigenza vengano adeguate anche le previsioni di aumento degli organici.

Il documento tocca molti altri punti e di particolare interesse è la solidarietà espressa dal congresso alle richieste dei fisici nucleari. Presidente dell'associazione è stato eletto il professor Ghiara. A lui ed al nuovo comitato direttivo spetta ora di far sentire sulla base di questo interessante congresso sempre più la voce degli assistenti universitari nella battaglia per la scuola.

NINO SANBONE

Ridotto del 50 per cento il prezzo dei prodotti a base di penicillina

La riduzione avrebbe dovuto avvenire il 1° ottobre scorso. Rivisto anche il prezzo delle specialità di vitamina B-12

Il prezzo di tutti gli antibiotici a base di penicillina sarà ridotto del 50 per cento. Una analoga diminuzione subiranno anche i prezzi di tutte le specialità italiane di vitamina B-12. La decisione è stata presa al termine di un incontro fra il ministero della Sanità Giardina, e i presidenti di tutte le associazioni dell'industria farmaceutica italiana, avvenuto ieri mattina al Viminale.

I prezzi degli antibiotici a base di penicillina avrebbero dovuto essere ridotti già dal 1. ottobre scorso. Per quella data, infatti, secondo una notizia ufficiosa diramata alla fine di settembre dall'agenzia ANSA era atteso un decreto del CIP. Alcuni prodotti con i nuovi prezzi vennero addirittura messi in vendita nelle farmacie. Vista però che il decreto del CIP ritardava a venire i flaconi vennero ritirati e gli indu-

striali farmaceutici, continuando a trarre grossi profitti, di una specialità, i cui costi e ormai, giunti a prezzi irrisori. Al termine della riunione avvenuta al Viminale il ministro Giardina ha rilasciato ai giornalisti alcune dichiarazioni, spiegando l'attività del suo dicastero per quanto riguarda la revisione dei prezzi di diversi prodotti farmaceutici. Dal mese di marzo ad oggi ha tenuto a mettere in rilievo il ministro, la decisa volontà di ridurre il prezzo di 146 specialità antibiotiche per 332 confezioni di 35 specialità a base di vitamina B-12 comprendenti 46 confezioni di 83 diverse specialità comprendenti 105 confezioni. La media di riduzione di prezzo di tutti questi medicinali si aggira sul 50-60%.